

La nomina dei dieci "facilitatori" da parte del presidente della Repubblica provoca polemiche e riapre la questione del ruolo dei tecnici in una democrazia

## SAGGI

### Il ricorso agli esperti quando la politica è debole

MARCO REVELLI

Ultimo viene il saggio, si potrebbe dire. Nel senso che se la politica, contigua solitamente più alla follia che alla saggezza, chiama al proprio capezzale il saggio - anzi, "i saggi" - significa che avverte di aver esaurito ormai le proprie residue risorse, di proposta e di tecnica. Un po' come quando il medico curante richiede, con urgenza, un consulto tra "luminari". O quando una coppia in crisi decide di rivolgersi al consulente matrimoniale... Si tratta comunque di occasioni infauste, di cui si farebbe volentieri a meno.

In effetti, nei settant'anni di vita della nostra Repubblica, si contano rarissimi casi di questo genere, con un Capo dello Stato che richiede il consulto di una commissione *ad hoc*. Uno solo, a mia conoscenza. Forse due, a voler largheggiare, entrambi risalenti alla presidenza di Francesco Cossiga (un Presidente, come si ricorderà, *sui generis*). Entrambi riguardanti potenziali conflitti istituzionali gravi, in momenti storici e politici delicati, in qualche misura "di svolta".

La prima volta fu nel 1986, ed i "saggi" furono chiamati a pronunciarsi sul quesito inquietante su "chi comanda in caso di guerra". Si era a ridosso dei fatti di Sigonella, quando Bettino Craxi aveva gestito a modo suo il confronto con le truppe americane all'interno della base siciliana sfiorando lo scontro armato, e Cossiga pretese un chiarimento sui rispettivi poteri di comando. Fu costituita una commissione di giuristi e di esperti militari "di destra, di centro e di sinistra" - come annoterà lo stesso Cossiga - che in due anni di lavoro giunse a un verdetto per sfortuna del Presidente a lui ostile, escludendo che questi avesse "la competenza di interferire".

La seconda volta risale al 1990, nella fase finale del mandato presidenziale di Cossiga, quando aveva già abbandonato il primitivo profilo di "custode della Costituzione" per inaugurare il ruolo di "picconatore". E riguardava le competenze del Consiglio superiore della magistratura, prodromo del futuro conflitto istituzionale tra "politica e giudici". Si era nel pieno delle indagini sull'organizzazione segreta Gladio. Si profilava all'orizzonte la crisi sistemica di Tangentopoli. Emergeva il volto di una magistratura determinata, almeno in alcune sue parti, ad affermare e difendere la propria indipendenza dal potere politico. E il Capo dello Stato (pare irritato per una presa di posizione del



LA STAMPA  
Licurgo consegna le sue leggi agli Spartani prima di morire

Csm sull'appartenenza dei giudici alla massoneria) procedette, questa volta con decreto presidenziale, alla formazione della cosiddetta "Commissione Paladini" (dal nome del presidente emerito della Corte costituzionale Livio Paladini, chiamato a dirigerla) che avrebbe dovuto, nelle sue intenzioni, ridimensionare le prerogative dell'organo di autogoverno dei giudici limitandone i poteri alla semplice gestione amministrativa. Ma anche questa volta gli andò male. I nove "saggi" che ne facevano parte, tutti giuristi di alto livello confermarono il "profilo costituzionale" del Csm e l'ampiezza delle sue funzioni, invitando il legislatore ad adeguare la normativa al dettato costituzionale.

#### Luminari

Una situazione simile si verifica se un medico curante convoca dei luminari per un consulto urgente sul malato

#### Fasi cruciali

Situazioni che si ritrovano in certe fasi cruciali della storia. Come i passaggi di regime e le crisi di sistema

Si tratta comunque di precedenti assai diversi dall'esperienza attuale, nella quale l'intervento dei "saggi" non è invocato tanto per rispondere a quesiti specifici, quanto per tentare di soccorrere in un vuoto lasciato aperto dalla politica e soprattutto dai partiti politici, incapaci di uscire dall'impasse in cui si sono cacciati e, per questo, potenziali portatori insani di una crisi sistemica dall'esito imprevedibile. Da questo punto di vista, se un precedente storico è dato riconoscere d'intervento di un collettivo di "sapien-ti" in un processo politico di svolta (pur in condizioni specularmente opposte a quelle attuali) questo potrebbe essere offerto dall'esperienza della Consulta Nazionale, agli albori della nostra

Repubblica, quando in assenza di un parlamento eletto e in mancanza delle regole fondamentali, nel settembre del 1945 fu nominata con Decreto Luogotenenziale un'Assemblea di 304 membri (in parte indicati dai partiti, ma anche dalle organizzazioni sindacali, dalle associazioni culturali, dalle libere professioni o scelti tra i reduci e tra gli ex parlamentari antifascisti), con il compito di fare le veci del Parlamento fino all'elezione della Costituente, e di istruire i lavori preliminari.

A scorrere oggi l'elenco dei membri, non può non colpire l'alto livello delle competenze lì rappresentate. La quantità di saperi, e l'elevato numero di "saggi", nel senso proprio del termine, che vi lavorarono. Ne facevano parte filosofi come Benedetto Croce e Guido Calogero, storici come Adolfo Omodeo e Luigi Salvatorelli, giuristi come Piero Calamandrei e Vincenzo Arangio-Ruiz, uomini come Luigi Einaudi, Guido Carli, Enrico Mattei... oltre a tutti i grandi leader politici del tempo. Nessun'altra assemblea elettiva riuscirà più a concentrare tanta qualità, in tutti i settant'anni successivi. Ma si trattava, appunto, di un inizio. E i "saggi" erano chiamati allora a inaugurare un tempo nuovo per una politica nascente, non per permettere di guadagnare tempo a una politica in affanno. Il che non esclude che quell'esperienza aurorale possa ancora parlarci in questa fase crepuscolare.

Essa ci dice, infatti, quale supporto possa offrire la "saggezza" alla politica in quella particolare condizione che va sotto il nome di "stato d'eccezione", quando un Paese si trova a dover affrontare un passaggio di regime (è il caso del '45). O quando è costretto a gestire una crisi sistemica come l'attuale, nella quale lo stato d'eccezione rischia di diventare permanente. Allora davvero i saggi potrebbero aiutare a individuare la via per uscire dal labirinto (per usare un'immagine cara a Norberto Bobbio), se solo riuscissero a restar tali. E a condizione che il monopolio della vita pubblica da parte degli apparati di partito (degli antichi sovrani in crisi, trasformati da mezzo in fine), si allenti. Perché il Pensiero è incompatibile con le macchine disciplinari, come ha magistralmente mostrato Simone Weil in un breve, fulminante testo ripubblicato di recente. E se è discutibile che il saggio possa fare compromessi con la ragion distata, di certo esso non può nascere né convivere con lo spirito di partito.



#### LIBRI

##### HENRY D. THOREAU

La disobbedienza civile  
Mattioli 1885  
2012

##### MICHEL FOUCAULT

Il coraggio delle verità  
Feltrinelli 2011

##### KARL R. POPPER

Dopo la società aperta  
Armando 2009

##### ALEXIS DE TOCQUEVILLE

La democrazia in America  
Utet 2007

##### RAYMOND ARON

Saggio sulla destra  
Guida 2006

##### ARISTOTELE

Etica nicomachea  
Laterza 2005

##### WALTER LIPPMANN

L'opinione pubblica  
Donzelli 2004

##### REMO BODEI

Geometria delle passioni  
Feltrinelli 2003

##### PAOLO FABBRI

Segni del tempo  
Guaraldi 2003

##### MAURIZIO VIROLI

Dalla politica alla ragion di Stato  
Donzelli 1994

#### SILLABARIO

MICHEL FOUCAULT

#### SAGGI

Direi, ma in termini molto generali e complessivi, che l'idea di regolare, di misurare, e di conseguenza di limitare, l'esercizio indefinito del potere, la si è cercata a lungo nella forma di una saggezza di colui che governa. Saggezza significa governare secondo l'ordine delle cose. Significa governare secondo la conoscenza delle leggi umane e divine. Significa governare secondo ciò che Dio ha prescritto. Significa governare secondo ciò che l'ordine generale delle cose divine e umane può prescrivere. In altri termini, quando si cercava di sapere in che modo il sovrano avrebbe dovuto essere saggio, in che cosa sarebbe dovuta consistere la saggezza del sovrano, si cercava in fondo di regolare e modellare il governo in accordo con la verità... A partire dal XVI e XVII secolo, la regolazione dell'esercizio del potere mi sembra non avvenire più secondo la saggezza, ma secondo il calcolo.

#### Gli autori

IL SILLABARIO di Michel Foucault è tratto da *Nascita della biopolitica* (Feltrinelli). Maurizio Bettini insegna Filologia classica all'Università di Siena. Romano Madera è filosofo e psicoanalista di formazione junghiana. Il nuovo libro di Marco Revelli è *Finale di partito* (Einaudi).

#### I Diari online

TUTTI i numeri del "Diario" di Repubblica, comprensivi delle fotografie e dei testi completi, sono consultabili su Internet in formato pdf all'indirizzo web [www.repubblica.it](http://www.repubblica.it). I lettori potranno accedervi direttamente dalla homepage del sito, cliccando sul menu "Supplementi".



**Platone**

In qual modo la nostra città si conformerà alla testa e ai sensi degli uomini saggi?

Le leggi, IV sec. a.C.



**Norberto Bobbio**

La virtù del politico non è tanto la sapienza o la saggezza, quanto la prudenza

Elogio della mitezza, 1994



**Georges Bataille**

La saggezza illuminata dei saggi non sempre ha ragione contro la saggezza cieca dei popoli

L'aldilà del serio, 2000



**L'ASSEMBLEA**

Nel 1945 un'assemblea di 304 membri fa le veci del Parlamento fino all'elezione della Costituente



**GLI ESPERTI**

Ai tempi di Sigonella, il presidente Cossiga istituisce una commissione di giuristi ed esperti militari



**LA "PALADIN"**

Nel pieno di Gladio, Cossiga interroga la "Commissione Paladin" in merito alle competenze del Csm



**I PAESI BASSI**

Prima nel 2010 e poi nel 2012 ricorrono ai "Facilitatori" dopo risultati elettorali dall'esito dubbio



**OGGI**

Fa discutere la decisione di Napolitano di incaricare dieci "saggi" per superare l'impasse politica

**Le tappe**

Un archetipo presente in tutte le culture

# QUEL BISOGNO DEL "MAESTRO"

ROMANO MÀDERA

È mai esistita una cultura priva della figura di un saggio? La risposta è semplice: "no". Miti e riti, favole, leggende, storie — modi diversi di tramandare saperi e atteggiamenti utili per orientare la vita di una popolazione — hanno evocato l'immagine di coloro che rappresentano l'eccellenza esemplare, la fonte d'ispirazione nelle prove, nelle crisi dell'esistenza collettiva e dei singoli. Questa costante, al di là delle pur enormi distanze culturali, è quello che Jung chiamò archetipo del "vecchio saggio". Un esempio può essere Buddha, ma anche Mago Merlino. Insopprimibile è il bisogno di onorare figure che per qualche impresa straordinaria, per qualche sentimento radicato, per qualche idea trascendente diventino unità e simbolo del senso di un popolo, di una forma di vita. Perché l'archetipo non è mai presente, vive nella differenza delle sue immagini.

Il vecchio saggio — che può essere giovanissimo ma è sempre anche antichissimo, come dice Gesù di Nazareth, «prima che Abramo fosse, io sono» — è la guida che indica la via quando non si vede più nessuno sbocco, come il Mosé liberatore dalla schiavitù egiziana. Rappresenta il senso come orientamento, come gerarchia di valori, come interpretazione delle tradizioni e dei linguaggi in uso. La scoperta di Jung è quella di ritrovare, nell'a-

**Eccellenza**

Un sentimento radicato, una costante necessità quella di avere qualcuno che rappresenta l'eccellenza esemplare, una fonte di ispirazione e soprattutto una guida che indichi la via

scolto analitico, come nelle mitologie e nelle religioni, l'emergere di una figura portatrice della funzione del senso, capace di rinnovare le energie necessarie a riprendere il cammino.

Nel *Libro Rosso* di Jung — scritto dopo la rottura con Freud, nel tormento di un'acuta crisi personale iniziata durante gli anni orribili della prima guerra mondiale — compare l'immagine del maestro-mago Filemone. Con lui si compie una sorta di trasmutazione per la quale il complesso superegoico, al di là del rapporto con il padre reale e con i suoi sostituti, si libera nella dimensione simbolica e sintetizza l'imgo viva del magistero interiore. L'insegnamento diventa una realtà diversa dall'io, animata da una sua forza e da un suo sapere: Jung comprendeva queste funzioni personificate come immagini del Sé. Là dove Nietzsche proclama la morte di Dio, Jung raffigura la sua rinascita in anima. Filemone, dice Jung in *Ricordi, sogni e riflessioni*, è un pagano, circondato da un'atmosfera egiziano-greca, con una coloritura gnostica. Una figura di maestro erede della precedente personificazione di Elia, che non si contrappone ma rinnova la radice cristiana.

Shamdasani riporta nella sua "Introduzione" al *Libro Rosso*, gli appunti di conversazioni tra Jung e Cary Baines, una analizzante, amica e collaboratrice che aveva battuto a macchina parti del testo. Nel gennaio del 1923 Baines scrive che le figure di Elia e di Filemone, come altre, sembrano essere fasi delle manifestazioni di quello che Jung avrebbe chiamato "Il Maestro". Secondo Baines, Jung era sicuro che era questo stesso Maestro ad aver ispirato Buddha, Cristo, Mani, Maometto... e che questi si erano identificati con l'immagine dell'archetipo. Identificazione dalla quale Jung era deciso a tenersi ben distante, perché convinto di essere soltanto lo psicologo che aveva capito quale era il processo in atto. Baines replicò a Jung che si doveva far capire al mondo la natura di questa rivelazione psichica del maestro, senza che altri credessero di poterlo mettere in gabbia e di averlo a loro disposizione.

Che cos'era la "sophia" secondo i Greci

# L'ARTE ANTICA DEI SAPIENTI

MAURIZIO BETTINI

Per esser ritenuti saggi bisogna possedere la "saggezza". Ma in che cosa consiste propriamente questa virtù? I Greci la definivano *sophia*, una parola che suscita immediatamente echi di dialoghi socratici e visioni di barbe filosofiche. Ma non è proprio così. La prima volta che incontriamo la parola *sophia*, infatti, nell'*Iliade* di Omero, essa viene usata per definire l'abilità tecnica del carpentiere che grazie all'uso della squadra (e ai consigli di Atena) riesce a tagliar dritta la trave su cui lavora. La *sophia* ha dunque la propria origine nella capacità pratica, e consiste in definitiva nel saper fare al meglio il proprio mestiere — tanto quello del carpentiere o del marinaio, quanto quello del filosofo o del legislatore. In questa visione antica della saggezza c'è indiscutibilmente una grande saggezza: il rifiuto di separare la profondità del pensiero dalla pratica delle cose concrete.

I Greci ebbero innumerevoli saggi di cui vantarsi, ma dato che amavano redigere elenchi, vollero comporne uno anche riguardo a costoro, individuandone i sette più grandi. I loro nomi variano nella tradizione, ma la profondità delle loro affermazioni rimane costante. Basta ricordare quelle che Plutarco riferisce in un immaginario dialogo che porta per l'appunto il nome di *Convito dei sette*

**Stato ideale**

Nell'opera di Plutarco "Il Convito dei Sette" è lo spartano Chilone a sostenere che lo Stato ideale è quello in cui si dà più ascolto alle leggi e non a chi è più bravo a parlare in un simposio

sapienti. Vi presero parte Solone, colui che dettò le leggi agli Ateniesi, Biante di Priene, oratore e poeta, Talete di Mileto, filosofo e matematico insigne, Anacarsi, il saggio Scita esperto del mondo, Cleobulo, tiranno di Lindo, Pittaco, tiranno di Mitilene e Chilone spartano. I temi affrontati al simposio, fra un enigma e una coppa di vino, furono molti, ma ce n'è uno che risulta oggi di straordinaria rilevanza. Dopo aver discusso su quali fossero le qualità più importanti per un re, infatti, i sette si posero il problema di quale fosse il miglior stato democratico. A questa cruciale domanda Solone rispose così: «Quello nel quale l'ingiustizia viene punita con la stessa severità da chi l'ha subita e da chi non l'ha subita». Biante: «Quello in cui si teme la legge allo stesso modo in cui si teme un tiranno». Talete: «Quello in cui non ci sono né cittadini troppo ricchi, né cittadini troppo poveri». Anacarsi: «Quello in cui il rango più alto è assegnato in base alla virtù, il più basso in base al vizio». Cleobulo: «Quello in cui i cittadini temono il disonore più della legge». Pittaco: «Quello in cui i malvagi non possono ottenere alcuna magistratura, mentre gli onesti non possono esimersi dall'esercitarne una». E infine Chilone: «Quello in cui si dà più ascolto alle leggi che non a chi è bravo nel parlare».

Sembra peraltro che i celebri saggi lo fossero a tal punto, da sapere anche di non esserlo abbastanza. E anche questo risulta, nella circostanza che stiamo attraversando, di singolare attualità — o forse sarebbe meglio che non fosse così? Si narrava dunque che un giorno, a Mileto, nella rete di alcuni pescatori fosse comparso un tripode. Nacque perciò una discussione su chi dovesse possederlo, finché i Milesi (come c'era da attendersi) mandarono a consultare l'oracolo di Delfi. Apollo dette questo responso: il tripode sia assegnato a colui che eccelle nella sapienza. I Milesi lo consegnarono a Talete, ma costui a sua volta, ritenendo di essere indegno di tanto onore, lo diede a un altro sapiente, e questo a un altro ancora, fino a che esso fu assegnato a Solone. Ma Solone affermò che primo nella sapienza non poteva che essere il dio, Apollo, da cui tutto era cominciato. E lo rimandò perciò a Delfi.

**LE IMMAGINI**

Sopra, Cesare Maccari: *Cicerone accusa Catilina in Senato* (particolare, 1889); in basso, Ambrogio Lorenzetti: *Allegoria del buon governo* (particolare, 1337-1343)



**LIBRI**

**JOHN STUART MILL**  
Saggio sulla libertà del Saggiatore 2009

**ARTHUR SCHOPENHAUER**  
La saggezza della vita Newton Compton 2010

**NADIA URBINATI**  
Democrazia rappresentativa Donzelli 2010

**LEO STRAUSS**  
Le "Leggi" di Platone Rubbettino 2006

**MOSES I. FINLEY**  
La democrazia degli antichi e dei moderni Laterza 2005

**AMARTYA K. SEN**  
La democrazia degli altri Mondadori 2004

**JOHN DEWEY**  
Scritti politici Donzelli 2003

**FRANÇOIS JULLIEN**  
Il saggio è senza idee Einaudi 2002

**PIETRO BARCELLONA**  
Quale politica per il Terzo millennio? Dedalo 2000

**EMMANUEL LÉVINAS**  
Nell'ora delle nazioni Jaca Book 2000